

BRIXIA SACRA

BOLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la storia ecclesiastica Bresciana.

SOMMARIO

- | | |
|---|---------|
| D. ALBERTO L'HUILLIER: I Priorati Cluniacensi in Italia | pag. 97 |
| D. PAOLO GUERRINI: Viaggiatori e pellegrini Bre- sciani dei secoli XV e XVI. | » 105 |
| D. LUIGI RIVETTI: La Confraternita del SS. Sacra- mento di Chiari. | » 122 |
| <i>Aneddoti, notizie e varietà:</i> Il centenario del p. Pierluigi Grossi (P. GUERRINI) - Spigolature queriniane (P. G.) - Alcuni vicari vescovili di Brescia e di Trento (P. G.). pag. 136. | |
| <i>Appendice:</i> Atti della Visita Pastorale del Vescovo Bollani alla Diocesi di Brescia, pag. 33-48. | |

BRESCIA.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE.

PRESSO LA CURIA VESCOVILE.

1912.

Il periodico **BRIXIA SACRA**, diretto ad investigare la storia di tutta la vasta diocesi bresciana, non trascurando neppure la storia civile, che con la ecclesiastica è strettamente unita, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

| | |
|------------------------------|---------|
| Abbonamento ordinario . . . | L. 5,00 |
| id. sostenitore . . . | » 7,00 |
| Fascicolo separato | » 1,50 |

Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici si fanno abbonamenti di favore.

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato).

Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento pel 1910 e 1911 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione, e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il corrente anno 1912.

ABBONAMENTI CUMULATIVI

Scuola Cattolica e **Brixia Sacra** L. 13 invece di L. 17.

Acta Pontificia e **Brixia Sacra** L. 8 invece di L. 17.

La *Scuola Cattolica* è un' apprezzatissima rivista mensile di cultura religiosa, e si pubblica dalla Pontificia facoltà del Seminario Teologico di Milano: è raccomandabile specialmente al Clero, che vuol avere una esatta, sicura e rapida informazione sugli studi di teologia, filosofia e storia ecclesiastica. La pubblicazione mensile *Acta Pontificia* della casa ed. Pustet di Roma, *riproduce esattamente* il periodico ufficiale della S. Sede, accompagnando i decreti e le decisioni recenti con altri decreti e decisioni dilucidative. Per questi abbonamenti cumulativi bisogna rivolgersi **direttamente** all'amministrazione di **Brixia Sacra** — **Brescia, Curia Vescovile**.

I PRIORATI CLUNIACENSIS IN ITALIA

(continuazione e fine: vedi fasc. prec.)

I primi anni del secolo XIV, per diverse cause che noi non possiamo riassumere che in poche righe, segnarono una notevole decadenza per l'Ordine Benedettino. Queste cause agivano contemporaneamente sulle entrate materiali come sulle vocazioni, anzi la diminuzione delle nuove ammissioni all'ordine è relativa alla diminuzione delle entrate finanziarie ed allo stato precario dei beni temporali, perchè l'autorità aveva cura di proporzionare il personale dei monasteri alle loro risorse materiali. Perciò nel 1316 il Capitolo Generale di Cluny riduceva a 40, cioè di una metà esattamente, il numero delle monache di Cantù; la ragione di questa decisione si può facilmente intravedere nella guerra e nei torbidi, che alla guerra sono uniti, per cui i beni del monastero ebbero a soffrire una decimazione notevolissima (1).

Cinque anni più tardi, cioè nel 1321, il priorato cremonese di Fontanella appare invece così prosperoso che può accrescere di 15 misure la parte di cereali destinati alle elemosine (2).

(1) *Bibliotheca Cluniacensis* col. 1744.

(2) *Ibid.* col. 1745.

A questo dovere della carità verso i poveri i nostri priorati lombardi non erano rimasti meno fedeli che le altre case dell'Ordine, ed anche in quel periodo di angustie economiche Cluny come Marmotier, non cessava di richiamare l'obbligo dell'elemosina e dell'ospitalità ai suoi sparsi monasteri.

Alla guerra sopravviene la *peste nera* del 1348 — 1350. Noi sappiamo quale spaventosa mortalità essa abbia portato in tutta l'Europa, e quale crisi economica e politica ne sia provenuta da questa radicale trasformazione della fortuna pubblica, privando i campi della coltivazione, le case dei padroni e dei locatari, le borgate e le città dei contributi pubblici e delle onoranze feudali, il commercio e l'industria della moneta e della mano d'opera. In Italia si aggiunsero poi le devastazioni compiute dalle bande degli avventurieri, discesi dalla Francia e dall'Inghilterra nei paesi delle guerre endemiche, per mettersi al soldo dei nuovi signorotti ambiziosi e crudeli che cercavano di affermare e di allargare sempre più i loro domini; nasceva così la razza dei *condottieri*, che passavano da un esercito all'altro, da un signore all'altro, per scopo di lucro o per desiderio di vendetta.

Si comprende quindi perchè nel 1367 il Capitolo Generale di Cluny procedesse ad una revisione generale del personale dei priorati, per fissare il numero dei monaci in proporzione alle risorse pecuniarie che le nuove condizioni avevano creato. In conseguenza di questo riordinamento le monache di Cernobbio furono ridotte a dieci, i due priorati di S. Nicola e di Calvenzano, nel milanese, ebbero tre monaci ciascuno, compreso il priore, Rodegno ne ebbe quattro soltanto, Fontanella soltanto sei dopo il 1340, perchè la peste medesima si era incaricata di farne la riduzione; Provaglio d'Isso dovette limitarsi a tre monaci con un prete commensale. Nella diocesi di Vercelli, Rolobbio e S. Giovanni de Baina non

ebbero che tre monaci ciascuno, Castelletto sette; a Lodi S. Giovanni « de Vercemate » sei; Pontida fu ridotto di una metà, cioè a 30 monaci soltanto; il povero monastero, già così fiorente e così ricco, non era ancora giunto però al termine delle sue prove, perchè nel 1373 i Visconti, dimentichi delle antiche glorie milanesi, lo saccheggiarono e incendiarono orrendamente (1).

Sopra tante rovine accumulate in ogni parte si stendeva poi la notte del grande scisma occidentale. Malgrado la diversità di obbedienze, Cluny riuscì a conservare sotto di sé tutti i suoi priorati stranieri, quelli di Lombardia come gli altri.

Tuttavia le sue possessioni dell'Italia centrale e delle due Sicilie andarono perdute, senza che si possa conoscere la causa in mezzo alla confusione delle guerre politico — religiose che infestarono senza tregua quelle sfortunate regioni. Nello stesso tempo però Cluny resistette a lungo, per la coesione che gli davano i Capitoli Generali e le Visite canoniche, alla decadenza e allo sfacelo che pervade nel secolo XV tutte le Congregazioni Nazionali, cioè allo smembramento ed alla autonomia delle antiche aggregazioni francesi, che nel corso dei secoli erano penetrate coi loro rami in Inghilterra, in Germania, in Spagna ed in Italia.

Prima dell'ultimo quarto del secolo Cluny perdeva in Lombardia soltanto il monastero di Polirone, già forte della sua indipendenza, il quale si univa alla nascente Congregazione riformata di S. Giustina in Padova.

Ecco lo stato dei priorati lombardi verso il 1460, secondo il censimento ufficiale fattone a Cluny, e disposto per maggior chiarezza secondo l'ordine delle diocesi (2):

(1) *Bibliotheca Cluniacensis* col. 1745-46.

(2) *Ibid.* col. 1744-46: *Catalogus Abbatiarum, Prioratuum, etc... Coenobio Cluniacensi subiectarum*. Noi omettiamo Polirone, perchè

PAVIA

S. Maiolo: 12 monaci compreso il priore.

S. Nicola (senza alcuna altra indicazione topografica. Questo nome è affatto nuovo nei cataloghi cluniacensi; sarebbe forse la *Curticella* donata a *S. Maiolo*? oppure una ripetizione fuori luogo del priorato *della Figiana*?); gli è direttamente sottomesso *S. Gregorio* di Piacenza.

VERCELLI

S. Valeriano di Rodobbio; tre monaci, compreso il priore.

S. Vitale d'Arciniaco (o *Vismano*); due religiosi. Unito a questo è il priorato di *S. Benedetto di Cousano* (?) con due religiosi (1).

S. Pietro di Castelletto, con sette monaci.

S. Giovanni « de Baina » con tre monaci.

..... *de Ullismano* (?): con due monaci.

PIACENZA

S. Gregorio, pare che non fosse più che un priorato semplice, cioè senza vita conventuale; il beneficio era unito a *S. Nicola* di Pavia.

MILANO

Abbazia di Cantù, 40 monache, 1 monaco, elemosina a tutti quelli che si presentano, clausura obbligatoria.

Abbazia di S. Colombano, di monache, direttamente sottomessa a *S. Giacomo* di Pontida.

S. Nicola di Figinia: tre monaci, con elemosina a tutti quelli che lo domandano.

l'iscrizione di questo monastero nel Catalogo non può essere che un errore dell'amanuense.

(1) Questi due priorati sono erroneamente attribuiti alla diocesi di Vercelli, perchè si tratta invece di due priorati bresciani, cioè

COMO

S. Nicola «de Payona» : 8 monaci, compreso il priore; tutti i giorni messa cantata a (1).

Cernobio, priorato femminile con 10 religiose, più un priore con un monaco ed un prete commensale: clausura obbligatoria. Unito a Cernobio il priorato di *S. Giovanni «de Vercemate»* nella diocesi di Lodi con 6 monaci ed un priore; l'elemosina a tutti quelli che si presentano.

CREMONA

S. Gabriele: 4 monaci.

S. Pietro de Magdaniano (o *Madeniaco*): due monaci.

S. Ippolito: priorato semplice unito a *S. Gabriele*.

LODI

S. Marco: 4 monaci e l'elemosina quotidiana.

S. Cassiano «de Ulzato» senza altra indicazione.

S. Giovanni «de Vercemate» (vedi diocesi di Como).

BERGAMO

S. Giacomo di Pontida: 24 monaci. Tutti i giorni elemosina generale («*magna eleemosina*») e sei *prebende* (2) ad altrettanti malati specialmente gravi. Sottoposti a

S. Vitale d'Arciniaco, località ancora sconosciuta, e che il Dott. SANT'AMBROGIO aveva identificato con Visano, e *S. Benedetto di Corzano*, presso Gerolanuova e Ognato.

(1) Piona sul lago di Como. La messa cantata quotidiana era nelle consuetudini di molti altri priorati, ma l'archivista si accontenta di trascrivere soltanto i documenti presentati, senza nulla aggiungervi. Altrettanto si deve dire dell'elemosina e dell'ospitalità; i priorati non ne facevano menzione perchè si trattava di un fatto troppo notorio, e l'archivista ha copiato i loro resoconti senza nulla aggiungere.

(2) Si chiamava *prebenda* un pasto completo a razioni determinate, dato ad una designata persona per decisione dell'autorità ec-

Pontida i due priorati di *S. Colombano (Milano)* e di «*Glarola*» priorato semplice della diocesi di Brescia.

S. Paolo d'Argon: 7 monaci compreso il priore e un prete commensale, elemosina ogni giorno, e ad ogni ora per i pellegrini. Unito a *S. Paolo d'Argon* il priorato semplice di *S. Paolo* nell'isola del lago d'Iseo.

S. Egidio di Fontanella: 6 monaci, compreso il priore, elemosina come in *S. Paolo d'Argon*.

S. Benedetto «de Portiziano» (o *de Portesano*): 2 religiosi compreso il priore.

BRESCIA

S. Nicola di Verziano: tre monaci, priore compreso, elemosina quotidiana. Unito a *S. Nicola* il priorato di *S. Ambrogio di Quinzano* con due monaci.

S. Nicola di Rodengo; 4 monaci ed un prete commensale.

S. Pietro di Provaglio: 3 monaci, compreso il priore ed un prete commensale, elemosina quotidiana a tutti i pellegrini. Unito a *S. Pietro* il priorato semplice dei *SS. Gervasio e Protasio di Clusane «de Clizano»*.

S. Salvatore di Cemmo («o de Tigis») 2 monaci, compreso il priore.

S. Paolo «de Lacu», priorato semplice nell'Isola del lago d'Iseo, unito a *S. Paolo d'Argon*.

S. Giulia di Cazzago, senz'altra indicazione.

..... *di Ognato* (Ogniathe o Othigniacò) senz'altra indicazione.

S. Nazaro e Celso di Gerola o «*de Glerola*», unito a *Pontida*.

SS. Gervasio e Protasio di Clusane, unito a *Provaglio*.

clesiastica; quindi passò a determinare porzioni di beneficii, che venivano smembrate dalla massa ed assegnate in proprio e diretto utile di una persona ecclesiastica.

Se paragoniamo questo elenco alle liste dateci dalle Bolle pontificie e dagli altri documenti medioevali, la constatazione delle numerose lacune portate dalle vicissitudini del tempo risalta subito con evidenza. Più nessun accenno a Laveno, a Sarnico, alla Valtellina, a Sale, ed a molti altri priorati ormai completamente spariti.

*
* *

L'ora della grande liquidazione cluniacense è ormai suonata. La commenda in questo secolo XV penetra nel cuore stesso dell'Ordine, l'abazia di Cluny. Che cosa valevano ormai le visite, i Capitoli Generali, composti in gran parte dai commendatari o dai loro delegati? Come avrebbero potuto resistere da soli i priorati alla forza in calzante degli avvenimenti?

La storia dei priorati lombardi sarà dunque d'ora innanzi come quella di tutti gli altri. Una sola data precisa si riscontra a proposito di Pontida. La Repubblica Veneta estendendo le sue conquiste in terraferma, venne a comprendere nei suoi stati anche l'antico e famoso priorato bergamasco. Ma la Serenissima Signoria era troppo gelosa della sua nazionalità e della sua influenza per soffrire colà un'altra influenza, soprattutto francese. Pontida venne quindi unita alla Basilica di S. Marco in Venezia, perchè le sue pingui possessioni andassero a sostenere il decoro sfarzoso del culto divino nella Basilica d'oro; poi per legittimare il sopruso, la Signoria si rivolse a Papa Alessandro VI, e una Bolla pontificia del 1493 riuniva alla nascente Congregazione Cassinese di S. Giustina il più bel fiore dell'antica corona di Cluny in Italia (1).

Furono fortunati quei pochi priorati che poterono avere eguale sorte; fra questi S. Paolo d'Argon che di-

(1) *Bullarium Cassin.* t. II. pag. 407.

venne abazia Cassinese e S. Nicola di Rodengo che fu affidato agli Olivetani. Di queste case, riflorenti in nuova forma monastica noi non dobbiamo ora occuparci, perchè la storia loro è già stata scritta e molto bene. Ma le piccole case che non ebbero egual fortuna di trovare nuova vita nelle nuove correnti di vita monastica riformata, vegetarono per breve tempo, e poi decaddero fino a diventare priorati semplici, facile preda per i commendatari secolari, ovvero servirono a dotare collegi ed ospitali delle novelle Congregazioni.

Infine la Repubblica Cisalpina, uscita dalla Rivoluzione francese, non ebbe che a chiudere la porta delle case, nelle quali da molto tempo non c'era più nessuna persona. Il giuseppinismo austriaco, che al di là delle Alpi aboliva contemporaneamente le più florenti abazie, compiva l'opera della commenda e della rivoluzione. Così ci parla la storia della Chiesa e dell'Ordine benedettino. Ma per scrivere la storia dettagliata di queste tristi rovine in Lombardia, bisognerebbe andare sul posto a raccoglierne i frammenti *ne pereant*, ed a rimuovere e mettere in fuga la forza che le ha abbattute. Recentemente sono sorte dal loro silenzio le sacre mura di Pontida; possano esse raggiungere l'antica prosperità!

Chiari, Monastero di S. Bernardino, novembre 1911.

Dom ALBERTO L' HUILIER.

O. S. B.

Viaggiatori e pellegrini bresciani dei secoli XV e XVI

(con inedite relazioni di viaggio)

Die sabbati XXI dicti, hora XXII applicui ad curiam Illus.mi Domini Malatestaenovelli de Malatestis domini Cesennae, filius quondam illus.mi Domini Pandulfi Arimondi domini etc. miliaribus XLII a S. Francisco de la Averna distante.

Die mercurii primo Augusti, hora X recessi de dicta civitate Cesennae, prius tamen visitato dicto domino et litteris suis patentibus modo consueto habitis (1). Reperii ipsum pluribus virtutibus deditum.

Die mercurii dicta hora XIII^a applicui ad Curiam Illustrissimorum Dominorum Cechi et Pini fratrum, dominorum Forlivii, miliaribus X a Cesenna distante.

Die lunae VI^a dicti hora meridiei recessi de dicta civitate Forlivii, prius visitatis dictis dominis et ipsorum patentibus modo usitato habitis (2).

Die lunae dicta hora XX^a applicui ad Curiam Illustrissimi domini Astorgii Faventiae domini ac Florentinorum Capitanei generalis, miliaribus X a Forlivo distante.

Die lunae XIII dicti ora X recessi de Faventia, visitato prius dicto domino Astorgio et litteris suis patentibus habitis (3).

(1) Cfr. *Documenti* n. 28.

(2) Cfr. *Documenti* n. 29.

(3) Cfr. *Documenti* n. 30.

Die lunae dieti hora XIII applicui ad Illustr. Dominum Tadeum nepotem ipsius Domini Astorgii, dominum Imolae, miliaribus X a Faventia distante.

Die veneris XVII dicti hora XII recessi de Imola prius visitato dicto domino Tadeo, ipsiusque litteris patentibus habitis (1).

Die mercurii XXII dicti hora XX applicui ad Ferrariam, miliaribus LII a Imola distante.

Die veneris XXIV dicti hora meridiei in ducali Palatio coram Illustr. et excellentiss. Borsio duci Mutinae, Marchioni Estensi ac Domino Ferrariae etc. orationem reverenter egi.

Die sabbati XV septembris hora XIII de civitate Ferrariae recessi, prius tamen litteris suis ornatissimis habitis patentibus (2).

Die sabbati dicta hora XXIII applicui ad oppidum Mirandolae, in sequenti die visitavi Dominum Iohannem Franciscum Mirandolae dominum Concordiaeque Comitem; miliaribus XXX a Ferraria distante.

Die Iovis XX dicti hora XIII, ipsius patentibus litteris habitis, recessi (3). Die Iovis dicti hora XVIII applicui ad Illustr. Dominos Albertum et Gallassium fratres, dominos Carpi etc. miliaribus XII a Mirandula distante. Et die Iovis sequenti XXVII dicti, hora XIII, ipsis dominis visitatis et litteris patentibus habitis, recessi (4).

Die Iovis XXVII dicti, hora terciarum, applicui ad oppidum Corregii, et ibi visitavi Illustr. Dominos Manfredum et Antonium fratres dominos Corregii Bresilliquae comites, miliaribus quinque a Carpo distante. Die lunae I octobris hora XVII, ipsorum patentibus habitis, recessi (5).

(1) Cfr. *Documenti* n. 31.

(2) Cfr. *Documenti* n. 32.

(3) Cfr. *Documenti* n. 33.

(4) Cfr. *Documenti* n. 34.

(5) Cfr. *Documenti* n. 35.

Die lunae dicti hora XVIII, applicui ad castrum Nivolariae et ibi visitavi Dominos Georgium et Franciscum fratres de Gonzaga plurimas pecunias patri meo debentes (1); miliaribus VII a Corregio distante.

Die lunae VIII dicti hora XIII de dicto castro recessi.

Die lunae dicti hora XXIII applicui ad civitatem Mantuae, in qua Pius Papa II cum universitate Curiae residentiam faciebat occasione reparationis contra Thèuchros, qui tandem frustra laborarunt (2); miliaribus XXIII a Nuvo-laria distante.

Die martis XVI dicti hora XXIII Reverendus Dominus Ludovicus ex marchionibus Romagnani Episcopus Taurinensis, Magnificus Dominus Ludovicus de Sabaudia miles Mareschallus Sabaudiae, dominus Raconisii etc. et Spectabilis jurisutriusque doctor et comes, Dominus Guillelmus de Sandilliano condominus Sandiliani praesidens generalium audientiarum Sabaudiae, Oratores illustr., et potentis Ludovici Sabaudiae Ducis etc. Mantuam intrarunt et occa-

(1) La frase era seguita da altre tre parole, che sono state abrase completamente. E' notevole questo cenno di un rilevante prestito pecuniario fatto dal nob. Tonino Bornati a due Gonzaga: esso dimostra la potenza e la floridezza economica della famiglia bresciana, e ci fa intravedere con quali mezzi il nostro Bornati abbia potuto compiere tutti i suoi lunghi e dispendiosi viaggi attraverso l'Europa.

(2) La frase un po' oscura è stata scritta dalla stessa mano dopo aver cancellato una frase precedente; evidentemente si riferisce all'esito infelice sortito dalle lunghe e dispendiose pratiche compiute da Pio II per convincere i principi cristiani a mettersi in lega e iniziare una nuova crociata contro i Turchi, che nel 1453 avevano espugnato Costantinopoli e si avanzavano sempre più minacciosi verso la Grecia e gli stati Balcani.

Per questa parte dell'*Itinerario* cfr. L. PASTOR *Storia dei Papi* (Roma, Desclé 1911) vol. II pag. 37-76, dove è tratteggiata tutta la storia del congresso di Mantova.

sione praedicta summo Pontifici ipsum ducem obtulerunt esse promptum ad Xstianorum diffensionem (1).

Die mercurii XVII dicti, hora terciarum coram praelibato Summo Pontifice, existente in Consistorio secreto Cardinalium existentium in Curia, orationem reverenter habui, cujus tenor talis est, videlicet :

« Omnes homines, Beatissime Pater, de quibus olim benemeritus es, et ii qui de genere christiano te optime mereri posse existimant, non vulgari gaudio affecti fuerunt cum intellexer te, Deo favente, suffragiis apostolicis electum, approbatum creatumque esse, ut non minus pietate quam praesidentia Petri solium obtineas, illiusque non indignus successor existas. Cui Dominus noster Iesus Christus contulit quidquid ligaveris et solveris super terram ligatum ac solutum erit in caelis.

Quo factum est ut inter omne genus hominum statim certamen hoc oriretur tibi ne qui ad tantum tamque divinum fastigium ascitus sis, major gloria, an omnibus Cardinalibus debeatur, qui uno omnium sententia, uno omnium sermone sanctitatem tuam sic delegerunt. Profecto si de hujusmodi creatione tua digna exempla reperire possim, libentissime latius et dilucidius orationem meam extenderem. Quod cum a me fieri nequeat, praesertim cum tuae Sanctitatis aures quotidianis doctissimorum virorum orationibus refertae sint, maximumque atque gratissimum dicendi ornamentum brevitatis ipsa futura sit, ego jam verbulis meis dicendi finem faciam : si tamen prius accuratissimis precibus rogavero, ut Beatitudo tua me sanctitatis

(1) Il cronista Mantovano *Andrea Schivenoglia*, citato dal PASTOR (vol. II. p. 65 nota 4) fa venire in Mantova i delegati del Duca di Savoia fino dal 9 ottobre: il Pastor non dà nessuna data del loro ingresso, ma dice soltanto che gli inviati si presentarono dinnanzi al Papa il 19 ottobre in un Concistoro pubblico. Il 16 ottobre, segnato dal Bornati, può essere dunque la data sicura.

tuae pedibus commendatum habere dignetur, cui me humiliter dicatum, oro, accipe. Nam cum tu ipse alias me In-
clitissimo Hungariae regi commendaveris, nunc qui per te vales me commendatum suscipe. Equidem is sum Virgilius, non vates ille Mantuanus qui Aeneam suo more
pium cecinit, sum Brixianus, qui Aeneam senensem in Cristo Iesu Pium colit et veneratur, et is Virgilius, quem mira videndi orbis cupiditas sponte perduxit non neces-
sitas agitavit, ut illum Sapientem, qui mores hominum multorum vidit et urbes ».

.Τελωσ.

Qui Pontifex in numero suorum familiarium me ag-
gregavit, ut per Bullam suam loculenter constat (1).

Nomina cardinalium sunt haec, videlicet :

Episcopi II.

Isidorus miseratione divina Episcopus Sabinensis Sacro-
sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis rutenus et Patriarcha
Constantinopolitanus.

Bisarion miseratione divina Episcopus Tusculanus Sa-
crosanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Nicaenus vulga-
riter nuncupatus.

Presbyteri XII.

Guillelmus miseratione divina tituli S. Martini in mon-
tibus Sacrosanctae Romanae Ecclesiae presbyter Cardinalis
de *Estoulevilla* vulgariter nuncupatus, Archiepiscopus Ro-
thomagensis.

Iohannes de turre Cremata miseratione divina tituli
S. Mariae in transtiberim Sacrosanctae Romanae Ecclesiae
presbyter Cardinalis Sancti Xisti vulgariter nuncupatus.

Ludovicus miseratione divina tituli S. Laurentii in Da-

(1). Cfr. *Documenti* n. 37.

maso Sacrosanctae Romanae Ecclesiae presbyter Cardinalis Patriarcha Aquilejensis, Domini Papae Camerarius.

Latinus miseratione divina tituli SS. Iohannis et Pauli Sacrosanctae Romanae Ecclesiae presbyter Cardinalis de Ursinis.

Alannus miseratione divina tituli S. Praxedis Sacrosanctae Romanae Ecclesiae presbyter Cardinalis Avinionensis vulgariter nuncupatus.

Iohannes miseratione divina tituli S. Stephani in caeli monte Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis Episcopus eduensis.

Philippus miseratione divina tituli S. Laurentii in Lucina Sacrosanctae Rom. Eccles. presbyter Cardinalis, summus paenitentiarus.

Nicolaus miseratione divina tituli S. Petri ad vincula Sacrosanctae R. Eccl. presbyter Card. Episcopus Brixinensis.

Petrus miseratione divina tituli S. Marci Sacrosanctae Romanae Ecclesiae presb. Cardinalis Venetiarum vulgariter nuncupatus.

Ludovicus Iohannes miseratione divina tituli SS. Quatuor Coronatorum Sacrosanctae Rom. Eccles. presbyter Cardinalis Herdensis.

Iohannes miseratione divina tituli S. Priscae Sacrosanctae Romanae Eccl. presb. Card. Zamorensis vulgariter nuncupatus.

Iacobus miseratione divina tituli S. Gresogoni Sac. R. Eccl. presb. Card. Sanctae Anastasiae vulgariter nuncupatus.

Diaconi II.

Prosper miseratione divina S. Georgii ad velum aureum Sacrosanctae Romanae Eccl. Diaconus Cardinalis de Columna.

Rodoricus miseratione divina S. Nicolai in carcere tuliniano Sac. R. Eccl. Diaconus Cardinalis Valentinus ac Vicecancellarius.

Non plures in Curia residebant (1).

Die veneris XVIII dicti, hora XXI Dominus Georgius heymburg jurisutriusque doctor et dominus Ludovicus de Rotenstein miles, Oratores Ill. et Excell. Alberti Archiducis Austriae etc. occasione praedicta Mantuam intrarunt, Summo Pontifici obtulerunt dominum suum Archiducem esse paratum ad defensionem christianorum (2).

Die lunae XXII dicti hora XXI in castro Mantuae coram Illust. Ludovico de Gonzaga Marchione Mantuae etc.

(1). Il numero dei Cardinali che accompagnarono l'ardito pontefice Pio II attraverso l'Italia, e lo assisterono in Mantova nelle cure del congresso, è variamente dato dagli autori: la testimonianza quindi del nostro Bornati assume un'importanza non trascurabile. I Cardinali elencati dal Bornati sono i seguenti:

Isidoro, greco, vescovo di Sabina e Patriarca di Costantinopoli.
Bessarione di Nicea, vescovo di Tuscolo.

Guglielmo Estouteville, arcivescovo di Rohan.

Giovanni Torquemada, spagnuolo.

Lodovico Scarampo, veneziano, Patriarca d'Aquileia.

Latino Orsini, romano.

Alain de Coetivy, arcivescovo di Avignone.

Giovanni Balue, vescovo di Evreux.

Filippo Calandrini di Sarzana, vescovo di Bologna.

Nicolò di Cusa, tedesco, vescovo di Brixen.

Pietro Barbo, veneziano.

Lodovico Giovanni.

Giovanni de Mella, spagnuolo, vescovo di Zamora.

Giacomo Tebaldo, vescovo di Montefeltro.

Prospero Colonna, romano.

Rodrigo Borgia, Spagnuolo.

(2) Questo racconto del Bornati può correggere forse qualche inesattezza in cui è caduto il Pastor a p. 66 sulla cronologia di questi avvenimenti. Lo stesso Pastor narra che « Gregorio Heimburg-rosso e indelicato avvocato, giunse addirittura al punto di offendere e vilipendere il papa; nell'udienza accordatagli il 29 ottobre egli omise di scoprirsi il capo secondo il costume e il suo discorso si svolse in frasi satiriche ».

orationem reverenter egi, cujus tenor talis est, videlicet :

« Iam diu, illustris ac Excelse Princeps, mirum in modum exoptabam intueri jocundissimum aspectum celsitudinis tuae, ut de quo tam admiranda audissem, praesens quoque aspicerem : idque desiderabam adductus tum nobilitate generis ac amplitudine praeclarissimae domus tuae, tum in primis singulari et excellenti virtute tua ac etiam probatissimis moribus, quibus et persona et vita tua omnis plurimum ornari ac splendere dicebatur : nunc id ita verum esse cognovi ut augeat praesentia famam.

Quocirca gaudeo visendi tui opportunitatem mihi contigisse. Nam cum statuissem orbem peragrarere (ut est hominum sciendi studium cupidorum), et locorum nobilitates intueri et mirabilia quae usquam dicuntur esse, cognoscere, ac Reges et Principes visere conveniens extimavi : ut dum hoc dominium Mantuanum adirem, et te quoque praecipue inter alios principes et dominos visitarem.

Quid enim gratius amabiliusque mihi videre possem quam praesentiam tanti et tam praeclarissimi Principis, quam videre et aloqui multi optimi viri magno amore cupiunt ?

Quare nunc laetor hoc honestissimo aspectu tuo : qui tuae praesentiae decore tanto gaudio afficio quanto maximo possum et quam quisque suo optato debet. Et quoniam dignum est ut tanta tuae faelicitas diu duret, oro Deum immortalem ut tibi longam vitam atque semper faelicem concedat, tibi que ad omnia faveat et tua consilia moderetur et regat, Te autem mihi, ita benignum praestet, ut me nunquam te vidisse peniteat.

Restat igitur, Illustriss. et excelse Princeps, (*ut*) me ascribas in gregiem servitorum tuorum et eorum qui tibi cupiunt complacere. De qua re ego etiam atque etiam humillime supplico ».

Τελωσ.

Qui princeps seu Marchio dedit mihi litteras patentes familiaritatis summa laude narando totam meam qualitatem seu progressum itinerum meorum (1).

Die martis penultimo dicti hora XXI Iacobus de Senno Prothonotarius Sedis Apostolicae, Gneznensis et Cracoviensis praepositus ecclesiarum, Orator Sereniss. Kazimiri Regis Poloniae etc. Mantuam intravit et Summo Pontifici obtulit praefatum Regem esse promptum ad christianorum diffensionem contra theucros, cum hoc quod Praelibatus Pontifex praefato Regi favorem seu jus praestaret contra Chruciferos S. Mariae theutonicorum Prussiae in inferiori Germania. Qui Summus Pontifex dicto Regi minime complacere voluit (2).

Die veneris animarum II novembris, hora XXI, Bertoldus filius Comitum de hennemberg, Iohannes de alulilomen decretorum doctor, Iohannes Svuofoheim decretorum doctor, Arnoldus de bremis jurisutriusque doctor, et Christianus hugonis presbyter et secretarius, Oratores Illustr. Frederici Archimareschalli Romani Imperii, principis Electoris et Vuilhelmi ejus patris Ducum Saxoniae, Lantgraviae, Thuringiae et Marchionum Myssenensis, causa prae-

(1) Cfr. *Documenti* n. 36.

(2) Anche questa data del 30 ottobre per l'entrata in Mantova dell'inviato di Re Casimiro di Polonia contraddice a quella data dallo Schivenoglia (18 novembre). Il Pastor se ne potrà giovare assai di queste nuove notizie più sicure del nostro Bornati. Interessante è pure l'accento alla grossa questione dell'Ordine teutonico ed all'esplicita negativa del Papa ai desideri del rapace Re di Polonia, il quale non si preoccupava punto dell'avanzata dei Turchi, ma desiderava avere un permesso di proseguire la guerra da lui iniziata contro il potentissimo ordine militare. Il *Pastor* (vol. 2, p. 65 nota 1) cita a questo proposito una monografia scritta in lingua boema del DR. I. FRIEDBERG *La politica di Casimiro Iagellone di fronte a Papa Pio II, alla Boemia e alla Germania sulla base della guerra con l'Ordine teutonico* (Przemysl. 1901).

dicta Mantuam intrarunt, Summoque Pontifici obtulerunt praefatos suos duces esse paratos ad diffusionem christianorum contra Theucros.

Die Sabbati XIII dicti hora III noctis sequentis in civitate Brixiae Magnus et strenuus Caesar de Martinengo Armorum Capitaneus e vita migravit, qui vixit ann. LXV. Alias sororj spectabilis et generosi viri domini Xristofori de Bornato, qui habuit dominam Tadeam sororem ipsius domini Caesaris in legitimam uxorem (1).

Die mercurii XIV dicti, hora XXII Rev. Dominus Iohannes Bernardi Archiepiscopus Turonensis, Rev. dom. Alanus Quadrigarii Episcopus Parisiensis, Rev. Ludovicus Dalebret Prothonotarius Episcopus Admensis, Magnus Dominus Iohannes de Chambes miles et primus magister domus Regis Francorum, magnificus dominus Guillelmus Cousinot miles Ballius Rothomagensis et consiliarius praefati Regis Francorum, magister Georgius havart, magister requestarum hospicii Regis et Consiliarius ipsius, magister Thomas de Coursellis magister in theologia et decanus ac consiliarius Regis dicti, Radulphus Regnaldi scutifer et consiliarius Regis, Dominus Iohannes de motelambert prior S. Martini de campis pusiniis etc. Regis Consiliarius, magister Guillelmus choreau Secretarius Regis, magister Nicolaus parvi Regis secretarius, oratores Serenissimi et Xstianissimi Karoli Francorum Regis, Mantuam intrarunt, et summo Pontifici praelibatum Regem obtulerunt ad Cristianorum juvamen: cum hoc quod dictus Pontifex revocaret et annullaret incoronationem quam in

(1) Il *sorori*, usato anche più sotto, evidentemente è un modo di dire inusitato per indicare la parentela o affinità del conte Cesare Martinengo col nob. Cristoforo Bornato, zio dello scrittore.

Il conte Cesare di Gerardo Martinengo fu capostipite della linea dei *Martinengo Cesaresco*, feudatari di Orzivecchi e di Roccafranca, e una delle poche linee che ancora rimangono dell'antica e nobilissima famiglia bresciana.

praesenti anno concessit et dedit Ferdinando contra jus Regis Renati sororii sipsius Francorum Regis. Qui Pontifex respondivit: quod dixi, dixi. Qui oratores dixerunt: jus est armis; et ita discordes recesserunt (1).

Die mercurii antèdicta, hora XXIII, Reverendus Nicolaus Episcopus Marsiliensis, Magnificus dominus Gerardus de Haracuria senaschallus Barri et Lothoringiae miles et Raymondus Pugeti legum doctor, Oratores Serenissimi Renati Regis. Mantuam intrarunt Summoque Pontifici dictum Regem Renatum pro reparatione Xristianorum obtulerunt. Cum hoc quod ipse Pontifex deleret et revocaret In coronationem quam in praesenti anno tradidit Regi Ferdinando de Aragonia filio bastardo bonae memoriae Alfonsi Regis Aragonum, qui alias de facto et contra omne jus explulit dictum regea Renatum de regno Siciliae citra farrum.

Qui Pontifex similem expeditionem ut supra dedit (2).

(1) Il PASTOR (l. c. pag. 67) narra « che i delegati francesi entrarono solennemente a cavallo nella città del congresso il 24 novembre, e contemporaneamente comparvero gli ambasciatori del Re Renato e del duca di Bretagna ». Il BORNATI fissa invece questa entrata al 14 novembre, mentre il VOIGT (*Enea Silvio Piccolomini...* vol III, p. 81) la pone al 16 novembre. Il Pastor si appoggia specialmente alle relazioni dei due delegati Giovanni Chambes e Nicola Petit, ed alla *Relation de l'ambassade envoyée par Charles VII a Mantoue* pubblicata dal BEAUCOURT (Parigi 1864).

(2) La *questione napoletana*, cioè i pretesi diritti dello spodestato re di Napoli Renato d'Anjou contro il nuovo re Ferdinando o Ferrante d'Aragona, era dunque la preoccupazione costante di tutta questa gente, che era andata a Mantova non per sentire ed accogliere dal Papa la voce della concordia e dell'unione dinnanzi al comune nemico, che fremeva alle porte d'Europa, ma per sfogare i suoi livori politici e spiegare le sue male arti di infingimenti diplomatici per soverchiarsi vicendevolmente! Come più simpatica e più grande apparisce da mezzo a queste miserie la figura dignitosa e fiera di Pio II, cadente e ammalato, ma indomito sempre

Die jovis XV dicti, hora XXIII, Illustrissimus S'gismundus dux Austriæ etc. cum tricenis equis Mantuam intravit et ad Kristianorum subsidium pro rata sua se obtulit.

Die veneris XVI dicti, hora XX, Spectabilis Dominus Meliadux Salvaigus et Gotardus Stella Oratores Ianuensium, dominatos de ipsorum voluntate per praelibatum Regem Francorum, Mantuam intrarunt et se ad Kristianorum adjuvamen obtulerunt, revocata dicta coronatione Regis Ferdinandi et non aliter. Qui Pontifex expeditionem similem ut supra iecit.

Die martis XX dicti, hora XII, Reverendis. dominus Iohannes Episcopus Aystetensis, Georgius Episcopus Tridentinus, et Illustriss. Princeps Karolus Marchio Badensis comesque in Spacheim — habet in uxorem sororem Imperatoris — Oratores Sereniss. et Excellen. Friderici tercii Romanorum Imperatoris, Mantuam intrarunt et ad Kristianorum diffensionem ipsum imperatorem obtulerunt, cum hoc quod dictus Pontifex det et praestet favorem et jus ipsi imperatori in habendo Regnum Hungariae quod occupat Mathias Vugnat filius quondam Strenui Comitiss Iohannis Vayvoda olim hungarorum generalis capitaneus contra jus. Qui Pontifex libenter praestaret favorem praefato imperatori si esset sibi modus: unde non praesumit contra dictum Mathiam aliquam sententiam pronuntiare, ut dictus Mathias Hungariae Rex non dedignetur et aliquam confederationem cum Turcis contrahere in Xstianorum praejuditium. (1).

nella tutela dei suoi diritti e nella ferrea volontà di veder presto realizzato il suo sogno di una grande crociata!

Per la lunga e ardente discussione pubblica, avvenuta il 30 novembre, sulle cose napoletane e che doveva far passare in seconda linea il vero e primo scopo del congresso, cfr. PASTOR l. c. pp. 67-72.

(1) « Finalmente si fecero vivi in Mantova anche i rappresentanti dell'Imperatore, il marchese Carlo di Baden, i vescovi Giovanni di Eichstätt e Giorgio di Trento. Secondo il cronista Schivenaglia il marchese di Baden e il vescovo di Trento fecero il loro ingresso

Die lunae XXII Magnificus Dominus Iohannes de Lavallo, dominus de la Roche, soror cuius est uxor antedicti Regis Renati, Rev. Dominus Episcopus Macloniensis, Magnificus Dominus Henricus de la Villeblanche miles, dominus de Bagar, Dominus Guidonus de la Mote, dominus de Vanclere, Dominus Bertrandus de quoctvesre Vicecancellarius Britanniae, Magnificus dominus Bertrandus Milon miles, Magister fra Rolandus Lecosiae Ordinis S. Domini S. Theologiae doctor, oratores Illust. et potentis. viri Francisci ducis Britanniae etc., Mantuam intrarunt, et Summo Pontifici pro Xristianorum reparatione praefatum suum duces obtulerunt promptum, cum hoc quod ipse Pontifex Regem Renatum de stirpe Francorum incoronaret et incoronationem Regis Ferdinandi anichilaret revocatione. Qui Pontifex dixit: quod semel placuit amplius displicere non debet. Qui oratores respondiderunt: ferro revocabimus.

Anno Domini a Nativitate MCCCCLX die sabbati V Ianuarii, hora XXII, Illust. Princeps Albertus Marchio Brandinburgensis pro dicta Xstianorum reparatione Mantuam intravit summoque Pontifici se personaliter et realiter obtulit esse paratum. Qui Pontifex constituit ipsum Albertum super universitatem gentium armorum allemanorum gene-

a cavallo in Mantova il 17 novembre con 340 cavalli; il vescovo di Eichstätt venne probabilmente solo il 22 novembre »: così il PASTOR l. c. pag. 67, mentre il Bornati ne fissa l'ingresso collettivo in Mantova il 20 novembre. Sulla questione d'Ungheria, affacciata dai messi imperiali, e che poteva fare il paio colla questione napoletana, lo stesso Pastor molto giustamente scrive: « Federico III intanto era occupato con progetti politici che stavano agli antipodi della lotta contro i Turchi progettata dal Papa. Egli, che avrebbe dovuto proteggere l'Ungheria come baluardo dell'Austria e di tutta la cristianità, non pensava che ad abbattere, a spese dell'unità e della forza di resistenza dell'Ungheria, quella casa regnante valida a difenderla. Egli si alleò col partito dei magnati ungheresi ostile a Mattia Corvino, e il 4 marzo 1459 si fece proclamare Re d'Ungheria » (l. c. pag. 50).

ralem Capitaneum contra Turchos tantum. Qui Marchio Albertus avunculus Illus. dominae Barbarae Marchionissae Mantuae, die martis XV dicti, hora terciarum, cum ense et pilleo papali, in Nativitate Domini sibi reservato, ex Mantua recessit (1).

Oratores et Domini qui pro dicta occasione ante ad mei adventum Mantuam venerunt sunt XI, videlicet: Oratores Sereniss. Henrici Regis chastellae seu Hispaniae etc., oratores Sereniss. Iohannis Regis Aragonum Navarrae etc. qui Regem Ferdinandum nepotem ipsius Regis Summo Pontifici commendarunt ut ipse habeat favorem et incoronatio firma remaneat.; Oratores Sereniss. Alfonsi Regis Portugaliae etc.; Oratores Sereniss. Mathiae Regis Hungariae etc.; Oratores Sereniss. Ferdinandi Regis Siciliae citra Farrum etc.; Oratores Illust. Principis Philippi ducis Burgundiae etc. qui fuit pro eo Dux Clevensis eius nepos a matre, cum pluribus aliis dominis cum tricentis equis. Illustrissimus Franciscus Sfortiae Vicecomes, Mediolani Dux etc. personaliter se contulit. Magnificus D. Orsatus Iustinianus miles et S. Marci Procurator, et Magnificus et eximius iuristriusque doctor Dominus Ludovicus Foscarini pro Illustr. et Excellentiss. Ducali Dominatione, Venetorum Oratores, qui in aliquibus se offerre noluerunt dicendo quando videbunt alios dominos et principes promptos, et ipsi facient quod sibi ipsis melius videbitur. Et

(1) L'energico, attivo e bellicoso marchese Alberto di Brandeburgo, premurosamente o ripetutamente invitato da Pio II, che nel suo valore militare aveva riposto una grande fiducia, entrò adunque in Mantova il 5 gennaio 1460, non *sulla fine del 1459*, come asserisce il Pastor prestando fede allo Schivenoglia. La spada benedetta consegnata dal Papa al prode generale, eletto capo della crociata, si conserva ancora nel *tesoro della corona* a Berlino.

sapienter, quia considerarunt omnia esse frusta et vana, quoniam avaritia Principum est summa (1).

Oratores illustr. Principis Borsii Mutinae Ducis ac Ferrariae domini etc. Oratores Comitis Stephani Segnae et Oratores Bononiensium.

Reges christianorum qui debuerunt mittere et non miserunt sunt hi, videlicet: Crispiernius Rex Dacie, Svetie et Norvegie Gottorumque; Henricus Rex Anglie ac Dominus Hybernie etc. Iacobus Schotorum Rex, Georgius Rex Boemie etc. Ludovicus de Sabaudia Rex Cypri etc., Stephanus Thomas Rex Bossene, etc.

Die Iovis XVII dicti, in festo S. Antonii, hora XX, prelibatus Summus Pontifex Pius II in confirmatione et ornamento militie aureis clavibus in pectore propriis manibus me insignivit, ipso existente in magno palatio Mantuae.

Die sabbati XVIII dicti, hora inter XV et XVI, antefatus Pontifex de civitate Mantuae recessit. Qui occasione reparationis antedictae ibi Manturae moram traxit per menscs septem et dies XXIII cum dimidia (2).

Die lunae XXVIII dicti, hora XVIII, recessi de dicta civitate Mantuae, et die Iovis ultimo predicti, hora XXII, ad oppidum Urcearum novarum applicui de Brixiensi agro. Et ibidem reperii observantissimum genitorem meum dominum Toninum, virum quidem integerrimum et aequi servantissimum, qui ipsius oppidi praeturam gerebat cum sum-

(1) La volpina politica di Venezia, e in genere delle repubbliche marinare, che dalla nuova crociata temevano un danno pei loro commerci e interessi in Oriente, è stata ottimamente illustrata dal PASTOR l. c. p. 57-59, il quale chiama l'atteggiamento della Repubblica Veneta *indegno di una potenza cristiana, egoistico e di corte vedute*

(2) La data del giorno e dell'ora della partenza di Pio II da Mantova concorda pienamente con quella recata dal PASTOR l. c. p. 74.

ma omnium benivolentia (miliaribus quinquaginta a Mantua distante). In cuius praetorio scripti sunt versus infra-scripti, videlicet :

*Hujus castelli praeturam gessit honore
Vir gravis et prudens, justus, cunctisque facelus
Qui praece nec praecio nec ira neque timore
Iudicium dixit numquam, sed jure favente ;
Toninus civis Brixiensis nomine, natus
Ex clara et prisca Bornada progenie,
Imperio Veneto regnante que tempore in isto.
Mille quadringentis sexaginta labentibus annis (1).*

In cujus dictae praeturae Locumtenentem me substituit antedictus clarissimus genitor meus.

Die veneris XI Februarii, hora XVIII, de dicto oppido recessi, et die dominico XVII dicti, hora XXIII, cum dimidia, Deo favente, Brixiam applicui, miliaribus viginti a dicto oppido distante.

Qui dominus Toninus, functo dictae praeturae officio, die Dominico primo Iunii hora XXII recessit, sequentique die hora XII podagrarum infirmitate oppressus Brixiam applicuit. Et ob aquarum medicinalium sumptionem supervenerat illum dolor unaque cum debilitatione stomachi irre-
staurabilis extitit.

Anno antescripto MCCCCLX die sabbati XXVIII Iunii hora XV, in domo propria sita in contrata Palatae Brixiae, antefatus liberalis ac clarissimus genitor meus Dominus Toninus, filius quondam spectabilis et generosi domini Vir-

(1) Probabilmente l'autore di questa epigrafe metrica in lode del padre fu lo stesso Virgilio; nel margine del ms. difatti sono scritti questi altri versi per lo stesso scopo :

*Extitit hic praetor Toninus nomine clarus
Bornadaeque domus nobilitate nitens
Non praece, non praetio, non ulla victus ab ira
In servando aequum, iusticiaeque decus.*

gilli de Bornado, et quondam generose ac honestissimae dominae Bonafomnae, filiae quondam famosi ac celeberrimi jurisutriusque doctoris domini Venturini de Ambrosonibus, ab hoc saeculo migravit.

Qui dictus Toninus tantum vixit annis quinquaginta quinque, mensibus duobus, diebus XVI et horis sex. Supervixit vero matri meae honestissimae dominae Petrae consorti suae annis duobus, mensibus quatuor, diebus septem et horis quinque.

Requiescat in pace quia recte viriliterque vixit (1).

PAOLO GUERRINI

(1) Il racconto del Bornati non doveva probabilmente terminare qui, perchè seguono nel ms. dieci fogli in bianco, già rigati e pronti per la continuazione, la quale o è rimasta nell'intenzione dell'autore o nella penna dell'amanuense, o copista che sia: *quod dolendum est.*

La Scuola del SS.^{mo} Sacramento di Chiari

(1500-1807)

Parrà a taluno strano sciupio di tempo, fatica improba, lavoro inutile quello di svolgere carte vecchie ed ammuffite per trarne memorie di istituzioni particolari sorte in un'età oggi volgarmente disprezzata.

Ma costoro così giudicando mostrano di non sapere quanta parte nella vita del nostro popolo abbiano avuto le Confraternite e quanta influenza esse abbiano esercitata sui costumi, di quanto lustro siano state per le Comunità, e come abbiano concorso all'incremento dell'arte.

I registri delle confraternite, o Scuole, come allora si chiamavano, si possono ritenere il Libro d'oro delle nostre Comunità: in essi trovansi segnati i nomi delle famiglie principali e che ebbero la maggior parte nei pubblici negozii e molte delle quali oggi purtroppo sono estinte.

Della verità del mio asserto il benigno lettore dovrà convenire meco se avrà la bontà di seguirmi sino alla fine di questa mia modesta memoria, che spero varrà ad illustrare una pagina della storia della nostra città, compito che deve riuscire gradito ad ogni cittadino che ami la sua patria.

*
* *

Quando sia stata istituita la SCUOLA DEL SS. SACRAMENTO di Chiari non risulta precisamente.

Negli *Atti della visita* di S. Carlo Borromeo alla parrocchia di Chiari (1580) a riguardo della Scuola del SS Sacramento è detto che era « *antiquissime instituta* » ma della cui istituzione ed erezione « *nullum omnino extat monumentum* » (1).

Non crediamo di lanciare un' ipotesi troppo azzardata facendo risalire l'origine della nostra *Scuola* alla fine del 1494 in occasione della venuta tra di noi del *Beato Bernardino da Feltre*.

A quanto narra il diligente annalista dell'ordine francescano, il Waddingo, trovandosi il Beato Bernardino a Brescia in un giorno dell'agosto del 1494, mentre s'incamminava al luogo destinato pel sermone, s'incontrò con un sacerdote che recava il SS. Viatico ad un infermo, ed era seguito da una sola vecchierella che portava una lanterna.

Colpito il Beato dall'indecente accompagnamento, mutato il tema del discorso che dovea tenere, a lungo e con fervore insolito parlò del decoro con cui si dovea accompagnare il SS., esortando a costituire in ogni chiesa avènte cura d'anime delle compagnie d'uomini che con certi accesi seguissero il SS. Sacramento quando si portava agli infermi.

Pochi giorni appresso dovendo il Beato recarsi a Pavia, dopo aver sostato a Travagliato, venne a Chiari ove fu incontrato da un professore di grammatica co' suoi disce-

(1) Archivio della Curia Arcivesc. di Milano, *Atti della visita di S. Carlo* alla Diocesi di Brescia vol. XXXI.

poli che recitarono varii carmi congratulandosi con lui della sua venuta tra di noi (1).

Gradi il Beato l'omaggio delle nostre scuole, fiorenti allora per illustri insegnanti di belle lettere sì latine che greche, e nel giorno susseguente pigliando per testo le parole dell'Apostolo « *alia est claritas solis, alia claritas lunae, alia claritas stellarum* », parlò della retta educazione della gioventù, inculcando agli insegnanti che, ripudiati i classici pagani come pericolosi al buon costume, usassero nelle scuole i libri dei poeti cristiani, quali il *Sedulio*, il *Giovenco*, il *Prudenzio* ed altri dei quali non difetta la letteratura cristiana (2).

Ora se il Beato Bernardino pochi giorni appena prima di venire a Chiari avea perorato con grande calore a Brescia la istituzione di compagnie d'uomini che avevano per iscopo l'accompagnamento più decoroso del SS. Viatico, non sarà lecito supporre l'abbia fatto anche tra di noi, e che appunto alle sue esortazioni si debba l'istituzione della nostra « SCUOLA DEL CORPO DI CRISTO » che appena sei anni dalla venuta a Chiari del Beato troviamo già fiorente, sì da deliberare l'acquisto di una casa per demolirla ed erigervi al suo posto una cappella del SS. Sacramento?

Infatti in un documento rogato dal notajo *Pecino qm. Baldassare Bigoni* del 2 settembre 1500 si parla della compera di una casa ed area annessa, di proprietà di certo *Giovanni qm. Faustino de Boselli*, per parte di *Ambrogio de Rufis* stipulante ed acquirente in nome della

(1) Probalbimente il professore era *Giovanni Olivieri* che appunto di questo tempo insegnava a Chiari, oppure *Giovita Rapicio*, assunto dall'Olivieri a suo ripetitore nel 1493. Cfr. GUSSAGO - *Biblioteca Clarense* vol. 1 pag. 112 (Chiari 1820).

(2) WADDINGUS - *Annales Minorum* (Romae 1731-1741) vol. XV pag. 68-69.

CONGREGAZIONE DELLA SCUOLA DEL SS. CORPO DI CRISTO della terra di Chiari allo scopo di erigervi una cappella grande e bella « *magnam et pulchram* » del SS. Sacramento (1).

Detta casa era vicina alla chiesa parrocchiale e fu pagata L. 124 planet. (2).

*
* *

Almeno nei suoi inizi la nostra Scuola era *laicale*. Ciò risulta dal parere dato da certo Francesco Portulaca (Porcellaga) il quale interpellato circa la validità della vendita fatta, senza licenza del Vescovo, nel 1555 dagli amministratori della *Scuola* di alcuni piò di terra, rispose che essendo la *Scuola del SS. Corpo di Cristo* di Chiari governata da laici, nè essendo stata fondata per autorità del Vescovo, nè essendo in modo veruno da esso dipendente, dovea dirsi meramente laicale e per conseguenza i suoi beni stabili poterono essere legittimamente venduti dagli amministratori (3).

(1) Vedi Documento I° in *Appendice*.

(2) Una discrepanza enorme si trova tra gli autori che trattano della *lira planet* nel fissarne il valore. Secondo l'ab. Lodrini la *lira planet* non era una moneta reale, ma un valore fisso ed immutabile che ragguagliava tutti i valori e li riduceva allo stesso piano. (D. ANT. LODRINI, *Lira dei planeti*, in EROLI, *Erasmus Gattamelata da Narni*, IIª ediz. (Roma 1879) pag. 397. Vedansi pure: DONEDA *Monete della Zecca bresciana* IIª ediz. (Bologna 1786) pag. 48 - D. GIAN RINALDO CARLI, *Opere*, vol. IV°: *Delle monete* (Milano 1784) pag. 144 e segg. - A. VALENTINI: *Gli statuti di Brescia dei secoli XII al XV illustrati* (Venezia 1898) pag. 26 in nota.

(3) « Confraternitas scholae SS. i Corporis Xsti in terra Clarar. cum a laicis gubernetur, nec sit fundata auctoritate Episcopi, nec ab eo aliquo aliter dependeat dicitur mere laicalis et consequenter illius bona stabilia potuerunt vendi per illius regentes ». (*Franciscus Portulaca*). - Archivio della Fabbriceria Parrocchiale, Cartella: *Eredità VIII.º B. 8*, fascicolò: *Lira scholae seculo XVI.º*.

Benchè laica la nostra Scuola avea però ottenuto lettere apostoliche sino dal 30 novembre 1539: ciò risulta dal verbale del 30 novembre 1568 (il primo che si conservi) premesso al « *Libro nel quale è la memoria di beni de la Schola del SS. Corpo di Christo de Chiari et li concilii, ordinationi et electioni di homini al governo de detta Schola facto l'anno 1568* » (1) nel quale si accenna a lettere apostoliche concesse a detta Scuola in data 30 novembre 1539.

La *Scuola* dovea contare moltissimi aggregati se i soli membri del Consiglio nel 1568 toccavano il numero di 45 e vi figuravano i membri delle principali famiglie, quali i *Martinengo*, i *Tortelli*, i *Cogi*, i *Foschetti*, i *Giugni*, i *Mantice*, i *Bigoni*, i *Goffi*, i *Biancinelli*, i *Ricci*, gli *Olivieri*, i *Paruta*, i *Bosetti*, i *Giani*, i *Faglia*, i *Noza*, i *Fogliata*, i *Barcella*, i *Bonardi*.

Sfortunatamente il primo libro dei *verbali* che esista risale appena al 1568, quando cioè la *Scuola* da quasi tre quarti di secolo era costituita.

Già fino d'allora però essa era ricca di legati e di capitali, per cui nel consiglio del 30 novembre 1568 venivano eletti il *Co*: *Gian Maria Foresti*, *Venafrio Pederzani*, *Lorenzo Bonetto* e il notajo *Pecino Bigoni* perchè avessero cura delle oblazioni e delle elemosine che si facevano alla *Scuola* ed insieme avessero a difendere i diritti ed i beni della *Scuola* stessa dalle usurpazioni e dagli abusi che potessero avvenire (2).

Benchè da un secolo istituita la nostra *Scuola* non avea ancora chiesta l'aggregazione a quella di Roma che avea la sua sede presso S. Maria sopra Minerva, aggregazione che accresceva i vantaggi spirituali dei confratel-

(1) Archiv. della Fabb. Parrocch. B. 29.

(2) Documento II° in *Appendice*.

li (1). Gli è perciò che nel consiglio tenutosi il 25 novembre del 1607 fu deliberato di iniziare le pratiche per ottenere tale aggregazione « *per far confirmare l'indulgenze di detta scola* ».

Ma che cosa sia poi avvenuto di questa deliberazione, se le pratiche siensi iniziate o meno, dai verbali susseguenti non risulta: fatto è che solo nel 1632 fu concessa l'aggregazione, come appare dal diploma in pergamena rilasciato in data da Roma il 25 maggio 1632 e che fu concesso ad istanza del R. *Don Davide de Odasiis*, nobile bresciano, decano della cattedrale di Brescia e procuratore della Confraternita del SS. Corpo di Cristo di Chiari (2), dal quale diploma appare ancora che la nostra *Scuola* era già eretta canonicamente.

*
* *

Nel documento del 1500 già accennato in principio si trattava dell'acquisto di una casa da parte della *Scuola* allo scopo di erigervi una cappella grande e bella « *magnam et pulchram* ».

Il deliberato fu tratto in esecuzione (3) ma forse in proporzioni troppo modeste, poichè poco più di cento anni dappoi venne fatta una nuova proposta per la costruzione della cappella.

(1) In occasione della visita di S. Carlo (1589) la nostra *Scuola* era stata regolarmente *eretta* coll'imposizione di attenersi alle regole che sarebbero state pubblicate come norma di tutte le *Scuole del SS. Sacramento* della Provincia di Milano - V. Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, *Atti della visita di S. Carlo alla diocesi di Brescia*. vol. XXXV.

(2) Documento pergameneo in quadro nell'Ufficio della Fabbriceria parrocchiale.

(3) Che la cappella siasi fabbricata appare dal fatto che nel consiglio del 22 maggio del 1601 veniva deliberata la costruzione di

Nel consiglio infatti del 10 gennaio 1633, essendo prevosto *D. Pietro Pedèrzoli* (1) e Presidente della *Scuola D. Giovanni Fogliata*, fu avanzata la proposta di fabbricare « *una capella del SS. Corpo di Cristo et di farla convenevole et honorevole in dicta chiesa* (dei SS. Faustino e Giovita) *per ivi riporre il SS. Sacramento, et ivi star a comunicare, intorno a ciò spendendo quello sarà bisogno di beni di essa scola* » (2).

una sacrestia « per governar le robe e utensili della schola » e veniva all'uopo proposto l'acquisto di una casa della Prepositura « contigua e attaccata alla CAPELLA DI ESSA SCHOLA » V.: *Libro nel quale è la memoria dei beni* etc. Arch. Fabb. Parr. le B. 29 fol. 42 verso.

L'altare della stessa fu consecrato da Filippo de' Vegii, Vescovo di Naxio (tra le Cicladi) e Vicario generale del Vescovo Paolo Zane, il giorno 21 ottobre 1522, come appare da una piccola pergamena esistente in cornice nell'archivio Parrocchiale, nella quale tra altre memorie relative alla nostra Chiesa si legge: « *Item die vigesimo primo octobris 1522 Rev. D. Philippus de Vegiis Vicarius generalis Rev. D. Pauli Zane consecravit altaria (sic) Sacrat. Corporis Christi in quo reposuit Reliquias S. Vigilii, Optatiani, Ticiani Episcoporum Brixiensium* ».

La cappella di cui sopra si trovava ove ora è l'andito che mette allo scalone pel quale si discende all'ipogeo di S. Agape. Si vedono tuttora i resti di una lesena e due capitelli nella stanza superiore che mette alla cantoria di fronte all'organo.

(1) D. Pietro Pederzoli successe nel governo della parrocchia a D. Evangelista Ruffo il 3 giugno 1620. Fu sacerdote lodato per integrità di costumi, sufficienza, diligenza e sollecitudine. Dopo la peste del 1630, vinto dalle fatiche, voleva rinunciare alla prepositura, ma Consiglio e popolo non lo permisero. Morì il 27 novembre 1653.

Della diligenza di lui ci resta documento un voluarie nell'archivio della Fabbriceria parrocchiale dal titolo « *Collectio decretorum, fundationum et memorabilium Ecclesiae Collegiatae Clararum* » (B. 18) nel quale sono descritti i beni della Prevostura, dei Canonicati, della Residenza, cogli oneri relativi, nonchè le cappellanie ed i legati annessi alle singole chiese e altari.

(2) Arch. Fabb. Parr.: *Libro nel quale è la memoria di beni de la Scola* etc. B. 29.

La proposta immediatamente discussa fu approvata a pieni voti (1): la cappella si voleva « *honorevolissima et condecantissima per l'effetto suddetto non riguardando nè a spese nè ad altro, confidando l'aiuto divino* » (2).

Seduta stante veniva eletta la commissione all'uopo che era così formata: *D. Giovanni Fogliata* presidente, *Francesco Martinengo* e *Lorenzo Cattapani* membri: essa doveva chiamare periti per la stesa del progetto e fare quanto fosse ritenuto necessario per la esecuzione della fabbrica votata.

La Commissione si mise all'opera con tutto il fervore e lo slancio che la nobile idea si meritava, sicchè pochi mesi dappoi e precisamente il 28 aprile dello stesso anno, radunato di nuovo il consiglio veniva data comunicazione che da Brescia già erano stati chiamati i periti per la scelta del luogo, che i pareri erano stati diversi e contrarii nella scelta suddetta: deliberavasi quindi si facessero di nuovo venire gli stessi periti quanto prima onde si determinasse il luogo migliore per la fabbrica « *senza pericolo della chiesa* » e che, questo scelto, immediatamente si desse principio alla fabbrica.

Il deliberato fu tosto mandato ed effetto, e il 22 maggio seguente veniva convocato il *consiglio generale della Scuola* al quale la Commissione della fabbrica partecipava di aver chiamato nuovamente da Brescia *Girolamo*

(1) Erano presenti a detto consiglio, oltre il Prevosto e il Presidente della *Scuola*, il M. R. G. Batt. Burla, il R. D. Orazio Vignadotti, Giovanni Bigoni, Francesco Barcella, Valerio Zola, Pietro Zentile, Mauro Bettolini, Francesco Martinengo, Pietro Lorini, Lelio Maffoni, G. Batt. Giugni, Lorenzo Cattapani, Gianfrancesco Goffi, Cristoforo Rumanengo, che formavano il *consiglio speciale della Scuola*. — Arch. Fabb. Parr.: *Libro nel quale è la memoria* etc. B. 29, fol. 85 recto.

(2) Arch. Fabb. parr.: *Libro nel quale* etc. B. 29 fol. 85 verso.

Baitelli ed Avanzi (Agostino) (1) « per rivedere tutti li siti che si trovano nella chiesa dei SS. Faustino et Giovitta per fabricare et dove si può fabricare la capella » e che detti periti non avevano trovato luogo più adatto e più a proposito che quello ove è la madonnina sopra il confessionale del M. R. Prevosto verso monte della chiesa » (2).

L'erigere la cappella in tal luogo importava una mag-

(1) Agostino Avanzi pittore ed architetto, nacque nel 1585 e campò ottuagenario occupandosi di lavori d'arte, forse più in genere di architettura che di pittura: FENAROLI *Dizionario degli artisti bresciani* (Brescia 1877).

(2) Il luogo di cui sopra è quello dove attualmente si ha l'altare delle SS. Reliquie quivi erettovi per deliberazione del Consiglio Comunale dell'8 maggio 1687 (ma iniziato soltanto nel 1693) per collocarvi le numerose SS. Reliquie possedute dalla nostra chiesa.

Sopra il muro distrutto per inalzare la cappella delle SS. Reliquie trovavasi dipinta un'immagine della B. V. per la quale il popolo nutriva speciale divozione. Prima però di demolire il muro fu staccata con diligenza la venerata immagine, ottenuta prima licenza dal Vicario generale della diocesi, il chiarese Baldassare Lodovico Bigoni, di poterla collocare in altro luogo (*Libr. Provisionum* del Comune nella Biblioteca Morcelliana, A. II, 8 fol. 297) e precisamente dov'era la cappella del SS. Sacramento e che risponde oggi a quel ripiano, esistente al di là dell'attuale cappella della B. V. delle Grazie, prima di scendere allo scalone che mette all'ipogeo di S. Agape.

E quì fu collocata e postovi pure un altare, e vi rimase fino all'anno 1792, anno nel quale il Prevosto Morcelli « desiderando nel luogo del presente altare della B. V. delle Grazie di aprire un passo che conduca sotto il coro (all'ipogeo) e dia anche l'uscita del popolo sino alla strada *Larga* (ora Via Vittorio Emanuele II°), supplicava la Spett. Comunità della opportuna permissione di formare una nuova cappella della B. V. delle Grazie » (*Liber Provis.* del Comune, B. II. 3. fol. 481), il che fu fatto nello stesso anno, benedicendosi la nuova cappella dallo stesso prevosto il 10 ottobre. L'altare attuale però, opera dello scultore Antonio Galletti di Bergamo, vi fu collocato solo nel 1831.

giore spesa, dovendosi demolire delle case, pure la proposta fa messa ai voti ottenendone uno solo contrario.

Nello stesso consiglio veniva eletta una commissione per raccogliere offerte di cariaggi, di legnami, di pietre, di sabbia e di calcina e fu nominato un *tesoriere* nella persona del signor *Pietro Armanni*.

Ma il voto dato a disfavore del luogo prescelto per la fabbrica sembra non fosse del tutto irragionevole, perchè il 4 giugno susseguente veniva di nuovo convocato il *consiglio speciale* della Scuola e ritornava sul tappeto la questione della scelta del posto per la fabbrica, e, scartato quello già votato, si proponeva l'area presso la cappella di S. Carlo, ove attualmente si eleva la cappella di N. S. del Sacro Cuore di Gesù (1) e deliberavasi per maggior sicurezza di far predisporre un modello in rilievo della fabbrica stessa.

Ma è proprio vero il proverbio che dice : a fabbricare in piazza chi la vuol alta, chi la vuol bassa ! Appena otto giorni dopo la deliberazione suddetta, e cioè il 12 giugno, si raduna di nuovo il *Consiglio speciale* e vien formulata un'altra proposta : si abbandoni anche l'area presso la cappella di S. Carlo e si eriga la fabbrica nell'ala di mezzogiorno « dove sono le cappelle di S. Giovanni et altre »

(1) La cappella (detta comunemente *nuova*) dedicata a N. S. del Sacro Cuore di Gesù, eretta dal capomastro Giuseppe Bottinelli, fu iniziata nel giugno 1883 avendo, la sig.^a *Ottavia Bettolini*, con suo testamento del 17 febbraio 1877, ceduta l'area necessaria, e il Signor Ing. *Giovanni Biancinelli*, con testamento 5 gennaio 1878 legato all'uopo lire trentamila.

L'altare, ricco di marmi e bronzi, apparteneva alla Cappella della regina Teodolinda nel duomo di Monza e fu pagato seimila lire, un vero nonnulla. La decorazione della cupola si deve ai pittori bresciani *Chimeri* e *Franchini*, gli affreschi delle pareti ai bergamaschi *Luigi Galizzi* e *Giuseppe Riva*.

com: luogo più adatto e più efficiente: si interrogolino però i periti. Anche questa proposta viene approvata con un voto contrario.

A questo punto che cosa sia avvenuto non risulta affatto: per *otto anni* mancano i verbali e dal 12 giugno 1633 si salta all' 11 novembre 1641. Che siasi avuta una sospensione di vita della nostra Scuola? Il fatto della mancanza assoluta di verbali senza che nel volume si trovi una giustificazione di sorta lo farebbe supporre. Ma quale la causa?

Comunque sia la cosa, della vita della Scuola riabbiamo notizie sulla fine del 1641: si ha infatti un verbale dell' 11 dicembre 1641 (che segue immediatamente nella stessa pagina quello del giugno 1633) nel quale, senza che si faccia accenno all'interruzione di otto anni, il *Consiglio speciale* della *Scuola* rimette in campo la questione della fabbrica della cappella. Ecco le parole del verbale: « nel quale consiglio è sta proposto di farsi una cappella in onore del SS., et discorso sopra il luogo più comodo et più atto a ciò et letta la parte di già presa in questa materia sotto li 12 giugno 1633 finalmente è sta di novo demandata parte che chi vole che tal cappella si debba far dove per li periti ultimamente è sta laudata verso mezzodì della chiesa che guardi a monte metta la balla nella bissolea bianca et chi non vole nella rossa (1) ».

E la proposta di farla a mezzodì ebbe voti favorevoli 21, contrarii 4.

Qualunque deliberazione però della *Scuola*, trattandosi di voler esigere una fabbrica nella chiesa parrocchiale, non avrebbe potuto tradursi in atto quando non avesse avuto il beneplacito del Comune che della chiesa era il patrono.

Fu quindi stesa una petizione in proposito e presentata insieme al disegno dalla fabbrica al consiglio comuna-

(1) Arch. Fabb. Parr.: *Libro nel quale* etc. B 29. fol. 92.

le del 23 novembre 1641 dallo stesso presidente della Scuola *Gianfrancesco Martinengo*, ed il Consiglio nella stessa tornata, dopo lunga ed animata discussione, concedeva la chiesta facoltà, nonostante le proteste del consigliere *Francesco Olli* al quale con detta fabbrica si veniva ad impedire la comunicazione dalla casa di sua abitazione ad altra di sua proprietà (1).

Avuto favorevole il voto del Consiglio Comunale, il 10 marzo 1642 si radunava nuovamente il *Consiglio speciale* della Scuola e confermava la commissione deputata all'uopo nel consiglio del 12 giugno 1633 aggiungendovi un'altro tesoriere nella persona del R. D. Giovanni Fogliata (2).

In seguito nei verbali della Scuola non si fa più nessun accenno alla fabbrica della Cappella: la commissione a ciò deputata teneva un proprio « *Libro della fabbrica* » che disgraziatamente è andato perduto onde ci è tolto di seguirne le vicende. Quel poco che ne diremo abbiamo dovuto racimolarlo un po' qua e là nei libri del « *Tesoriere* » e dei « *Capitali* ».

Da questi apprendiamo che fino dal giugno 1642 s'incominciò a condurre materiali di fabbrica, che in tal tempo fu qui per alcuni giorni *Agostino Avanzi* architetto, al quale furono dati due zecchini « *per misurar et fare il disegno della cappella* » (3) e che al medesimo furono dati il 16 settembre susseguente berlingotti dieci « *da spendere nel decreto della licenza della fabbrica in Vescovato* » (4). Le fondamenta s'incominciarono a scavare nel novembre dello stesso anno ed il capomastro fu certo *Cesare Barilli*.

(1) Arch. Com. *Liber Provis.* A. II. 6 fol. 62.

(2) Arch. Fabbr. Par. *Libro nel quale ecc.* B. 29, f. 92.

(3) Arch. Fabbr. Parr. *Libro Capitali e Tesoriere* I°, B. 24 fol. 135.

(4) ibid. " " " " " " " " " " " "

La fabbrica, durata circa cinque anni, doveva essere ultimata, almeno nel suo complesso esclusa la parte ornamentale, sulla fine del novembre 1647, poichè nel libro del Tesoriere a tale epoca troviamo segnata la spesa di « *zendado cremisino et forniture d'oro per fare doi coperti al tabernacolo per doversi trasportare al altare della Scuola* », come pure la spesa per « *le banche per fare la comunione nella cappella* » (1).

L'inaugurazione voleasi fare con solennità, e si erano invitati i musici di Bergamo.

Ma forse si era corso un po' troppo senza chiedere al Prevosto la facoltà di trasportare il SS. dall'altare maggiore a quello della nuova cappella, per cui, essendosi mosse difficoltà dal Prevosto, si dovette far sospendere la venuta dei cantori (2). Persuasi di aver sbagliato, i Reggenti la *Scuola* presentarono regolare domanda al Rev. Prevosto, il quale la girava al Comune come patrono della chiesa perchè chiedevasi insieme anche il trasporto del tabernacolo fatto costruire dal Comune.

La petizione, con accompagnatoria del Prevosto, che nell'assenso del Consiglio non voleva si riconoscesse atto di giurisdizione, fu presentata al Consiglio del 27 dicembre 1647, e questo dopo aver lodata l'opera della *Scuola* che « *con immensa spesa ad onore dell'Onnipotente Iddio avea fabbricato la Cappella* » rimetteva al Prevosto coll'intervento del Capitolo il deliberare sulla traslazione chiesta.

Tale deliberazione, non sappiamo perchè, fu assai contrastata poichè ebbe voti favorevoli 46 e contrari 20 (3).

(1) Archiv. Fabb. Par., *Libro: Capitali e Tesoriere* I, B. 24 fol. 178.

(2) Archiv. Fabb. Par., *Libro: Capitali e Tesoriere* I, B. 24 fol. 178.

(3) Archiv. Com. *Liber Provis.* A. II. 6 fol. 180.

Se nel 1647 la nuova cappella del SS.^o era ultimata per quanto riflette la costruzione, mancava pur tuttavia quello che riguarda l'ornamentazione.

La costruzione, bella e grandiosa, (misura metri 13,30 × 13,30 con elegante cupola (alta metri 23) non poteva lasciarsi così disadorna, e la *Scuola* del SS. che si generosamente vi avea impiegato grosse somme per fabbricarla non dovea indietreggiare a sacrifici anche per ornarla.

D. LUIGI RIVETTI

(*Continua*)

Aneddoti, Notizie e Varietà

Il Centenario del p. Pierluigi Grossi (1741-1812)

Cent'anni fa, precisamente il 28 febbraio 1812, si spegneva in un'umile cella del convento di S. Pietro in Castello la serena e gioconda vita del padre Pierluigi Grossi. La sua arguta e bonaria figura di eterno canzonatore del prossimo, viene tramandata ancora, dopo cent'anni, dalla tradizione popolare bresciana, alle giovani generazioni. Chi non ramenta diffatti uno dei mille aneddoti delle sua vita, alcune delle sue rime piacevoli e ridanciane, una sua burla o un motto di spirito, quelle sue spiccate qualità di umorista che l'avevano fatto amare e temere? Questa *macchietta* cittadina, che giocondava la sonnacchiosa vita bresciana del primo ottocento, è vissuta ancora cent'anni nei ricordi, che ormai svaniscono nella incalzante evoluzione delle cose e dei tempi, e merita, io credo, l'onore di un breve cenno..... non necrologico, in questo primo centenario della morte.

Tomaso Grossi era nato in Brescia il 4 giugno 1741 nell'antica parrocchia di S. Clemente, da famiglia di onesti mercanti milanesi, preceduto e seguito da non breve schiera di fratelli e sorelle. Incamminato da inclinazione e dal fervido ingegno verso gli studi, dopo aver assiduamente frequentato alcune scuole private, compì il corso di belle lettere e di filosofia nelle scuole pubbliche delle Grazie, tenute allora con sommo onore dai Gesuiti, e vi riuscì fra i più distinti. L'educazione letteraria del tempo, modellata sulle vuote e reboanti sonorità stilistiche del Frugoni, del Bettinelli e degli altri minori *pastorelli di Arcadia*, ha lasciato le sue tracce nel Grossi oratore sacro, ma non giunse a reprimere in lui la spontaneità meravigliosa del verseggiare nè l'arguzia e lo spirito faceto che gli balzavano improvvisamente dall'animo, buono ma portato di sua natura a cogliere sempre in tutte le cose il lato umoristico ed a metterlo in rilievo.

A quattordici anni, rimasto orfano di padre, sentì viva inclinazione alla vita religiosa, e sebbene « non mancassero i Padri della Compagnia di Gesù di cercare di trarnelo al loro Istituto » — (scrive il suo biografo p. Gussago (1) — prescelse la rigidissima regola del Carmelo, e, contro le opposizioni della famiglia, vestì l'abito di Carmelitano Scalzo a Vicenza nell'anno 1757 mutando il nome di Tomaso in quello di *Pier Luigi di Gesù e Maria*.

Ma il giovane frate, mentre attendeva a completare i suoi studi ecclesiastici ed a formarsi allo spirito cenobitico della regola, non poteva dimenticare le Muse, e sollevava troppo frequentemente la testa, appesantita dagli articoli di S. Tomaso e dalle lunghe, interminabili disquisizioni sulla *grazia e il libero arbitrio* (argomento delle ardenti controversie giansenistiche del tempo), per immergersi tutto, come in un bagno ristoratore, nell'assidua lettura dei maggiori poeti latini e volgari. Virgilio e Petrarca ebbero sopra gli altri le sue preferenze, ma dalla loro lirica composta e solenne, il Grossi traeva soltanto quel sapore letterario, squisito ed originale, di cui avrebbe rivestito poi le fantastiche e spiritose concezioni del suo estro poetico. La forma letteraria del buon frate bresciano non posa difatti su quelle *Rime oneste* uscite nel 1766, dove c'è buon saggio di poesia comune e per nulla affatto singolare in quel secolo di facili ciancie poetiche, nè in quelle altre rime d'occasione o d'argomento sacro che gli amici ottenevano da lui senza difficoltà alcuna, ma invece in quelle *Rime piacevoli di un lombardo*, uscite nel 1798, che gli tirarono addosso i biasimi di molti amici assennati, e dopo la morte anche la condanna della Congregazione dell'Indice (2).

(1) P. I. GERMANO GUSSAGO — *Della vita e degli scritti del P. Luigi Grossi* (Brescia, Bettoni 1817) dove è data anche un'ampia *bibliografia*, ripetuta dal PERONI-FORNASINI *Biblioteca Bresciana* vol. 2° (art. *Grossi*). L'autografo delle *memorie* del p. Gussago si trova nella Biblioteca Queripiana, ms. 107 n. 3 della collezione Ducos. Nella stessa collezione sono pure conservati molti altri documenti, che potranno servire ad una più ampia biografia del Grossi; cioè alcuni suoi diplomi accademici con lettere e poesie di diversi autori a lui rivolte (ms. 130 della coll. Ducos), il ms. delle *Poesie oneste* in-4° (seguato G. IV. 12) e la *Prefazione al Quaresimale* scritta da un suo discepolo ed ammiratore, D. Francesco Treccani di Montichiari (ms. K. II, 11 n. 19).

(2) Le *Rime* ebbero una insperata diffusione anche dopo la morte dell'A.; difatti l'edizione del Bettoni (*Scelte rime piacevoli di un*

Veramente il Grossi aveva oltrepassato in esse quei *certi denique fines* dell'onesto e doveroso riguardo alle cose e persone sacre, che avrebbero dovuto conciliargli venerazione e rispetto profondo; i Canonici del Duomo, preti e frati predicatori e pinzocchere, perfino Vescovi e Cardinali, fanno le spese alle arguzie un po' banali e scurrili del poeta, il quale si servì troppo frequentemente anche della S. Scrittura, torturata e contorta per esprimere cose e situazioni che il tacere è bello. (1) Ma è innegabile che queste *rime* sono scritte con una naturalezza ed uno spirito veramente eccezionali, ed hanno dei pregi letterari così fini, da superare e coprire spesso la stessa vivacissima arguzia e far perdonare il caustico umorismo che ne sono gli spiriti animatori.

Condannato non dall'Autorità della Chiesa ma dall'opinione di quei gravi e composti religiosi che avevano scorto nelle innocue *Rime* dell'ex-Carmelitano un'eco dello spirito nuovo che frèmeva allora nei moti giacobini, il Grossi volle ritrattarsi in una forma pubblica, e curare una seconda edizione più castigata delle sue povere *Rime*, « da reputarsi consacrata — scriveva nella prefazione — non soltanto allo scherzo ed al riso, perchè la sferza del ridicolo è la più possente per colpir l'ignoranza della razza umana ». Ma l'editore Nicolò Betton gli giocò il tiro birbone di ripetergli quasi integralmente la prima edizione, che aveva avuto una meritata fortuna, e di farla precedere da questa autodifesa dell'autore medesimo:

lombardo: III. edizione riveduta dall'Autore ed accresciuta di oltre cento componimenti = Brescia, per Nicolò Bettoni MDCCCLXIX, con prefazione del Bettoni medesimo) fù pubblicata di nuovo in Padova nel 1849 e 1850, la prima edizione di pag. 320 in-8° (ed. Sicca) con aggiunta delle memorie sulla vita e le opere dell'autore di Germano Iac. Gussago, l'altra ed. presso lo stesso stampatore ma in-16° e senza la biografia del Grossi.

E' da notarsi che la condanna dell'Indice venne data con Decreto del 22 dicembre 1817 e che rimane ancora in vigore, perchè le *Rime* non furono espunte dal nuovo *Indice* di Leone XIII. Il Grossi era un religioso di vita intemerata e di retti e sani principii: possiamo quindi affermare con piena sicurezza che se la condanna fosse venuta lui vivo, non avrebbe esitato un solo momento a sottomettersi ed a ritirare dal commercio il libro incriminato.

(1) Non per difendere me stesso, ma la memoria del p. Grossi, contro le gratuite affermazioni di alcuni giornali, i quali hanno detto che il famoso frate carmelitano « fu un poeta, lo si sa pur-

*Questo un libro non è di poesie,
Ma un arsenale di buffonerie,
No, più non voglio poetar, lo giuro
Ogni giorno alle Muse, e al biondo Nume;
Ma sia genio o costume,
Più fiate ogni giorno io son spergiuro.
In me la poesia.
È proprio malattia ;
L'epigramma, il capitolo, il sonetto
Mi scappan dalla penna a mio dispetto.
Senza quasi avvedermene i capricci,
I zibaldon poetici, i pasticci,
Mi assediano il cervello ;
Ne scaccio or questo or quello,
Come i pensier cattivi, e mi molesta
La calda fantasia sghiribizzosa
Sempre una nuova idea.
Deh ! qual Musa pietosa
Mi guarirà da questa Poetica diarrea ? !*

La facilità del Grossi nel verseggiare era diventata proverbiale ; componeva versi nelle rime più bislacche, e nelle forme più difficili, ad argomento dato, in un batter d'occhio ; al passeggio ed a tavola, perfino conversando, gli uscivano dei capricci poetici e degli epigrammi così saporiti e spontanei, che facevano sbellicar dalle risa e meravigliare insieme gli ascoltatori.

Ma il Grossi oltrechè poeta giocondo e giocondatore, fu anche — bisogna ricordarlo per fargli perdonare almeno alcuni dei suoi pec-

troppo da tutti, lascivo e pornografico quanto mai », si deve dichiarare apertamente che nelle sue opere di lascivia e di pornografia non vi è nemmeno il più lontano accenno; e che le *Rime piacevoli*, chiamate un libro *non d'altro capace che di ispirare turpi pensieri e spingere le passioni a più turpi azioni*, sono invece plateali o volgari in molte frasi e concetti, ma non mai *turpi* nel senso che a questa parola si dà comunemente. Non ho poi bisogno di difendermi dall'accusa di aver *stuzzicato i giovani a leggere libri che sono condannati come perniciosi dalla somma autorità della Chiesa*, dopo aver detto e ripetuto che le *Rime* furono messe all'Indice per sconvenienti accenni a cose e persone sacre, e che sono del resto assai difficilmente trovabili anche nelle pubbliche Biblioteche.

cati -- oratore sacro di sommo grido, facondo ed efficace. Predicò il Quaresimale sui più celebri pergami d'Italia, nelle Cattedrali di Parma, Piacenza, Vicenza, Ferrara, Genova, Mantova, Torino, Modena e Reggio, nelle Corti di Napoli, di Firenze e di Torino, e dovunque raccolse larga messe di plausi incondizionati e di frutti copiosi, perchè sotto la ruvida e profana scorza del poeta piacevole, e talvolta anche poco castigato, batteva in lui vivamente un cuore d'apostolo aperto alle più nobili aspirazioni della sua regola claustrale e del suo ministero.

Soppresso il convento di S. Pietro il p. Grossi rimase nella sua Brescia come sacerdote secolare, e quando il vescovo Nava volle riorganizzare il Seminario vescovile, circa il 1809, pensò anche a lui, e gli affidò la cattedra di letteratura italiana e di eloquenza sacra. Così il vecchio carmelitano potè ritornare all'amato chiostro solitario del Castello e quivi chiudere in pace i suoi occhi stanchi.

« Fu il Grossi di giusta statura — scrive il suo biografo Gussago — pingue alquanto di corpo, gioviale di volto, di una fronte ampia e spaziosa, di un occhio aperto e vibrato, da cui traspariva la svegliatezza ed il brio della mente. Facile molto a vestir di vivezza anche i suoi famigliari ragionamenti, e tanto egli era faceto e piacevole, che in qualunque luogo si ritrovasse era forza che la melanconia se ne stesse in bando, perciò fu gradito al maggior segno nella civile conversazione. Cogli amici, de' quali n'ebbe grandissimo numero, fu sempre amorevole e cortese, ma nel resto fu anzi prodigo che liberale».

La faccia serena e gaudente del gioviale poeta, ritratta da buon pennello, sorride ora nella biblioteca del seminario di S. Cristo, alla severa gravità degli studi (1), e il sorriso bonario che ricordo di aver ammira-

(1) Il ritratto è opera di Rosalbina Bernini di Parma, e fu compiuto nel 1782 in occasione del quaresimale tenuto dal Grossi nella cattedrale di quella città. Vi stà sopra questa epigrafe: *Petrus Aloysius Grossi — Quem Carmelo formandum — Natura, Minerva, Aonides — Genio, Orationi, Poesi — Lactarunt — Rosalbina Bernini — fecit Parmae — anno 1782.*

Il Seminario Vescovile di S. Cristo conserva anche un'altro prezioso ricordo del p. Grossi, un'ampio fazzoletto di raso ricamato in seta, offertogli a Venezia dai fabbricieri di S. Moisè, con la seguente entusiastica dedica:

F. Petro. Aloysio. A. Jesu. Maria Grossi. Brixien. — Ex Carmelitarum Familia — Cuius Eloquentiam. Rem. Vnam. Omnium. Difficul-

to tante volte quando indicandomi quel ritratto mi dicevano: E' il p. Grossi, sembra ripetere l'eco clamorosa dei suoi epigrammi è delle sue rime e rinnovellare intorno a sè il sano ed efficace umorismo, che sapeva dire tante cose serie e cogliere spesso con un frizzo la nota giusta nelle più accese e discordanti questioni.

P. GUERRINI

Spigolature queriniane

Nelle *Storie Bresciane* (vol. IV pag. 300) e nel *Codice diplomatico bresciano* (*Storie bresciane* vol. V p. 108) l'ODORICI raccoglie da un transunto del p. LUCHI un frammento metrico (che egli chiama *un inno popolare*) sulla battaglia di Palosco, data e vinta dai Bresciani contro i Bergamaschi nel mese di marzo del 1156, per definire colla spada le vertenze giurisdizionali sui castelli di Volpino e Ceratello. Nè il Luchi nè l'Odorici accennano però alla fonte manoscritta di tale frammento di poesia popolare, sebbene il Luchi affermi di averlo trascritto nel suo *Codice diplomatico* da un frammento *cuiusdam familiaris SS. Cosmae et Damiani*, senza altra indicazione.

Il mss. queriniano E. I. 7, fra molti documenti cartacei, accoglie una piccola pergamena, sulla quale è stato trascritto l'accennato frammento, e inoltre il breve regesto di una investitura data da un sacerdote della chiesa del monastero di S. Cosma e Damiano, con altri brevi versi che a questa investitura si riferiscono. Trascrivo tutto il piccolo frammento, prezioso anche perchè accenna a notizie sul monastero benedettino dei SS. Cosma e Damiano ed alle chiese da esso dipendenti, officiate da preti secolari.

Ex fragmento cuiusdam familiaris SS Cosmae et Damiani ms. in membranis.

*Sed vincuntur die dominico
Sed cum capti essent in proelio
rogant pacem a nostro populo
quae est facta nostro arbitrio
jam predicto eodem martio.
Histe triumphus gloriae
est tradendus semper memoriae
acquisitus Raymundi tempore
quibus complentur omnia
ad annos currat domini
per quae damnantur perfidi*

*limam Venetiae. — Quae. semper. Hac. In. Arte. Tenuere. Primas. —
Semel. Et. Iterum. Sunt. Demiratae. — Tertio Demiraturae. — D. Moysis.
Aedituentes. — In. Obsequii. Gratiq. Animi. Argumentum, D. D. D.*

*anno cuius millesimo
impleta sunt centesimo
et sexto quinquagesimo
quartaque tunc indictio.*

*Presbiter Albertus ecclesiae SS. Cosmae et Damiani investivit Ribaldus
et nepoti de totum quod habebat in Concubiati tali modo omni anno
reddendo 33 denarios mediolanenses; denariorum terminus est in festo
S. Michaelis conditione tali die si non dederit octo diebus antea vel
post duplum reddiderit pacto existente firmo, testes R. Villanus de
cubiate clericus Milo decantor starola.*

Mensis jam signum habet aquarii

eo quod joannes in jordane christum baptizavit.

Sit sanctorum sermonalis - creditoribus iratis

orat factus jam venalis - vel similiter ven....

Qui ab ipsis liberatis - gaudet chorus reseratis

ter et quater junctis denis - soldis sumptis ex decretis

Quae Albertus indicavit - suae celle dominus migravit

in septembris mensis fine - extinctus sexto die

Pro remedio suorum - quae commisit peccatorum

*Extimum Monasterii S. S. Cosmae et Damiani factum 1309 est
librar. 281.*

*Extimum capellae praedictae Monasterii factum eo tempore est
librar. 48 ¹/₂.*

Un'altra piccola notizia ci viene fornita dal codice n. 31 della collezione Ducos pure della Queriniana, e riguarda una formola cara ai calligrafi o amanuensi medioevali nel segnare la data del lavoro e il proprio nome sui codici che erano da essi trascritti per le biblioteche monastiche o per i privati cittadini. Il codice in parola è una miscellanea del benedettino p. Luchi — paleografo distintissimo del sec. XVIII —, nella quale si accenna ad un codice di un trattato morale del celebre Albertano Giudice di Brescia, giureconsulto e soldato ad un tempo, che lo scrisse — novello Boezio — a sua consolazione nelle carceri di Cremona, dove era stato rinchiuso d'ordine di Federico II per aver osato di opporsi all'espugnazione della Rocca di S. Martino presso Gavardo il 26 agosto 1238.

Nell'*explicit* difatti stava scritto: « *Explicit liber de amore et dilectione dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae, quam Albertanus causidicus brixienensis de hora sancte agathe compillavit ac scripsit cum esset in carcere d.ni Imperatoris friderici in Cremona in quo positus fuit cum esset capitaneus Gavardi, defendendo locum ipsum ad utilitatem comunis brixie anno domini M^o.CC.XXXVII^o,*

de mense augusti in die sancti Alexandri, quo obsidebatur civitas brixie per eundem dominum imperatorem. E' finito il libro deo gratias, amen.

Il codice apparteneva alla Biblioteca monastica di S. Giustina in Padova, ma era stata trascritto da un certo *Vandino di Verona* per una persona privata, non è detto in quale epoca. Il calligrafo volle mostrare la sua perizia anche nel verseggiare, chiudendo il trattato coi seguenti versi, in fine ai quali è indicato in un anagramma il suo nome:

*Nam V. de Verona,
Sicut vides, fide bona
Bene scripsit librum istum.
Est expletus laudat Xstum ;
Rogat quoque deum Patrem
Virginem et suam matrem,
Ut ille homo pro quo fecit
Tantum legat quantum petit,
Donec vitam et placere
Scriba solvat suo here,
Nuncupatur Albertanus
Liber bonus non inanus.
Albertanus de moribus est iste auctor ;
Van tibi sit primo, medio di, nus sit in ymo,
Nus di Van verte, scriptorem noscis aperte.*

P. GUERRINI

Alcuni Vicari vescovili di Brescia e di Trento

Nel *Catalogus Cleri Diocesis Tridentinae* dell'anno 1911 (Trento, tip. del Comitato Diocesano 1911, pag. 14-37) è stata pubblicata la *Series Vicariorum in spiritualibus Generalium Tridenti cum Provicariis*, in gran parte tolta dai manoscritti inediti del p. Tovazzi. In essa abbiamo trovato che un *Laurentius de Brixia* canonico di Trento fu vicario della diocesi tridentina nel 1334, e vicario capitolare, in sede vacante, nel 1355, mentre era contemporaneamente pievano di Pinèto (*Baselga Pinè*): inoltre troviamo tre prelati che furono Vicari Generali anche nella nostra diocesi di Brescia, cioè *Filippo de Vecchi di Bologna* arcivescovo di Naxio, *Girolamo Vascherio di Carpi* vescovo di Guardia nella Capitanata e *Giovanni Vincenzo Nigonzio di Fano* vescovo di Arbe in Dalmazia, dei quali riportiamo le notizie seguenti:

“ *Philippus de Vecchiis de Bononia I. U. D. archiepiscopus Naxiensis, suffraganeus et vic. gen. ad annos 1523, 1525 et 1527..... Idem fuit etiam suffraganeus et locumtenens episcopi brixienis Pauli Zane, defuncti anno 1531.* ”

Difatti mons. Fè (*Indice cronologico dei Vicari vescovili e capitulari di Brescia* p. 41) lo mette Vicario gen. del vescovo Zaene nell'anno 1519.

«Hieronymus Vascherius a Carpo Ord. Fr. Minorum regularis Observantiae Deceptorum et S. Th. doctor, episcopus Guardensis in archiep. beneventano, suffraganeus et vicar. gener. ad annos 1528 et 1522..... Ad annum 1538 egit suffraganeum Andreae Corneli episc. brixienensis. Quo anno autem vitam finierit ignoramus, unum hoc scientes quod eius ossa in patrio S. Nicolai templo, ad franciscanos suos spectante, quiescunt, ubi iuxta aram divi Antonii ab eo erectam haec prostat memoria: PRAESUL VASCHERIAS AEDES — BEXIT ET IPSUM CONSTRUXIT — TUMULUM QUO OMNIA PERFECIT ».

Il Fè (o. c. pag. 42) lo mette suffraganeo a Brescia nel 1530 circa, poi di nuovo nel 1538, nel quale anno fece la ricognizione del corpo di S. Faustino vescovo di Brescia nella chiesa di S. Afra. A queste notizie aggiungiamo che il Vascherio consacrò nei giorni 22-24 febbraio del 1539 la nuova chiesa grande del Santuario delle Grazie con tutti gli altari (cfr. P. GUERRINI. *Il Santuario delle Grazie* (1911), pag. 40 e 61).

«Ioannes Vincentius Nigusantius de Fano Decret. doctor, episc. Arbensis in Dalmatia, segretarius Cardinalis Adriani de Corneto et prothonot. apostol. praelatus domesticus Papae ab anno 1514; suffraganeus et vic. gen. (Tridenti) 1537 post junium, 1538 et 1539 die 8 octobris. Interfuit generalibus Conciliis Lateranensi V et Tridentino. Tandem, resignato episcopatu, quem annis 40 laudabiliter administravit, Saltuariae in diocesi Fanensi expiravit anno 1573, fuitque in fanensi cathedrali sepultus. His addo quod egerit vicar. gen. etiam brixienensis episcopi. Teste Ughellio (Italia sacra, tom. 2 col. 670) creatus fuerat episcopus a Leone X, iussuque Clementis VII adstilit a consiliis Card. Hyppolyto Medici in Pannonica legatione, ac Venetiis S. Ignatium de Loyola Soc. Iesus fundatorem sacris initiavit ».

Il Fè lo ricorda Vic. Gen. di Brescia negli anni 1547-1550 (o. c. pag. 43), ultimi del pontificato del Cardinale Andrea Corner: raccogliendo dalle mani del Ferretti il gravoso e difficile ufficio, nè seguì da vicino lo zelo e la prulenza nel reggere saviamente la nostra diocesi, in quei tempi, nei quali la disciplina ecclesiastica e la vita cristiana del popolo erano cadute tanto al basso.

Nihil obstat: Can. Dott. R. MAIocchi *Censore ecclesiastico*
Sac. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cividate, Pisone e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 930.295.87

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 ‰ in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 ‰ in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 ‰ in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Aprire conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno e sulle dipendenti agenzie.

Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia APERTI e CHIUSI, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per 1 anno
" 0,30 " " " 6 mesi
" 0,20 " " " 3 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15: è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

I Padri della Chiesa:

pubblicazione mensile. Genova, Piazza Umberto I, n. 22.

Una iniziativa che non può fallire a buon esito e facilmente otterrà il plauso e l'adesione più cordiale di tutti gli studiosi dell'antica letteratura cristiana, è quella assunta da un forte gruppo di professori cattolici, presieduto dal dott. Paolo Ubaldi della R. Università di Torino e dal dott. Giuseppe Stoissa di Moncalieri, di dare cioè una buona ed esatta traduzione italiana, annotata e commentata, delle migliori opere dei Padri Greci e Latini. La pubblicazione esce in fascicoli mensili in 8° di pag. 120 circa, e il prezzo annuo di abbonamento è di L. 15 per l'Italia e di L. 18 per l'Estero.

I fascicoli I.-III. contengono: *Il Pedagogo* di Clemente Alessandrino (tr. prof. Abele Boatti), *Della prescrizione contro gli eretici* di Tertulliano (ed. Bartolomeo Cortassa), *La lettera a Diogneto* già attribuita a Giustino (ed. Eugenio Vaina de Pava).

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola Perlasca & Comp.

Via S. Martino, 8 - BRESCIA - Palazzo proprio

Capitale Sociale L.1.500.000 · Capitale versato L.1.000.000

Succursali: Padova. Cremona. Chiari. Gavardo. Iseo. Salò.

AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Casalbuttano, Casalmaggiore, Cedegolo, Corteno, Desenzano, Gargnano, Leno, Malonno, Manerbio, Mù, Pisogne, Ponte di Legno, Pontevico, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Travagliato, Vezza d'Olio.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

UFFICIO CAMBIO

Telefono: Direzione n.° 360 - Ufficio Cambio n.° 20

| | |
|--|----------|
| versamenti in conto corrente con chèque al | 2.75 0/0 |
| depositi a risparmio libero al | 3.00 0/0 |
| depositi vincolati a sei mesi | 3.25 0/0 |
| depositi vincolati ad un anno | 3.50 0/0 |
| depositi a risparmi speciale a due anni pagamento semestrale . | |
| interessi (1 Luglio 1 Gennaio) | 4.00 0/0 |
| depositi a piccolo risparmio | 3.50 0 0 |

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.

Locazione di Cassette a Custodia nella propria camera di sicurezza.

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.

Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.

Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

Premiato Stabilimento

Per la fabbricazione
d'Arredi Sacri in metallo



Luigi Franzini e Cristoforo

BRESCIA Via Francesco Lana 14 di fianco alla Chiesa di S. Elisabetta

Specialità: Candelieri - Lampade
- Busti Vescovi - Calici - Lanterne, ecc.

Forniture complete per Altare

Preventivi gratis

PREZZI DI FABBRICA.